



LA CRISI POLACCA

La protesta è politica e invoca Solidarnosc
Arresti, fermi e incidenti il 1° Maggio

Danzica in sciopero

Occupati i cantieri di Walesa

La crisi politica di un sistema

ANTONIO RUBBI

Gli scioperi e le manifestazioni operaie di questi giorni in diverse fabbriche della Polonia nascono da un diffuso malcontento per il consistente aumento dei prezzi ai servizi e beni di prima necessità, ciò che rappresenta un colpo durissimo ai già bassi salari e alle stentate condizioni di vita di milioni di famiglie polacche. Gli aumenti salariali rivendicati dovrebbero, almeno in parte, recuperare le conseguenze della stangata dei prezzi. La direzione delle aziende e il governo rispondono che non è possibile soddisfare queste richieste pena il fallimento della riforma economica, la cui completa attuazione rappresenta l'unica condizione che può sollevare la Polonia dalla grave crisi in cui è sprofondata. Concedere aumenti elevati e generalizzati di salario, in assenza di adeguati livelli produttivi e di beni di consumo, significherebbe soltanto incentivare una crescita ancor più rapida della spirale inflazionistica. Da qui l'appello ad una politica di «intesa nazionale» tra tutte le componenti della società polacca, in un momento cruciale per la vita e i destini della nazione.

Il fatto, tuttavia, che questo pressante e per certi aspetti persino angoscioso richiamo alla società non raccoglie, come testimoniano anche i risultati del referendum del novembre scorso, il consenso di oltre la metà della popolazione sposta il discorso della crisi economica a quella politica.

La Polonia di questi anni non soffre soltanto di una incrinata crisi economica e sociale ma di una irrisolta crisi politica. Il vero e il primo nodo da sciogliere è allora quello della crisi del consenso, della partecipazione attiva e consapevole di settori maggioritari della società polacca nella conduzione e realizzazione della riforma economica, che non si può certo ottenere ricorrendo a «poteri straordinari» o a misure amministrative e repressive, suscettibili, al contrario, di alimentare nuove tensioni e di rendere incontrollabile la situazione. Come sostengono gli stessi dirigenti polacchi, ciò di cui c'è bisogno è un «patto anticrisi». Ma questo va costruito, gestito e realizzato con tutte le forze della società disponibili a farsi carico degli onerosi sacrifici imposti dalla crisi a patto di essere direttamente chiamate ad una compartecipazione piena nella conduzione della politica di riforma economica e di rinnovamento democratico del paese. Si pone, così, irrinviabile, il problema del riconoscimento pieno del pluralismo sindacale e politico della Polonia di oggi e di una sua espressione nelle istituzioni e nel governo del paese. Affermare che ciò potrebbe mettere in questione il «sistema socialista», è restare al di qua dell'insegnamento di una crisi, l'ennesima e la più profonda nella storia polacca, che per essere risolta non ritorna per l'appunto richiesta di rimuovere i paletti di confine di un sistema, che può essere elemento di raccolta del consenso, di propulsione e di rinnovamento solo cambiando profondamente se stesso.

La Polonia ribolle e gli scioperi, che si estendono a macchia d'olio, sembrano riportarla indietro di otto anni. I cantieri navali di Danzica, simbolo delle lotte operaie, sono da ieri occupati. E di nuovo Solidarnosc a capo delle manifestazioni. Fermati molti esponenti del sindacato «illegale». Scontri con la polizia il primo maggio. Appello di Walesa. Jaruzelski: «Non cederemo». Cgil solidale con gli operai.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Il conflitto sociale emerso in Polonia in seguito ai drastici aumenti dei prezzi nel quadro della riforma economica è esploso in tutta la sua drammaticità ieri pomeriggio quando si sono fermati i cantieri navali di Danzica. Tremila lavoratori hanno occupato tutti i reparti, hanno creato un comitato di sciopero di sette persone ed hanno avanzato le loro rivendicazioni: aumenti salariali di ventimila zloty, riassunzione di tutti gli operai licenziati per rappresentanza in seguito alla loro attività sindacale e riconoscimento ufficiale del pluralismo sindacale. Si tratta delle stesse rivendicazioni poste dai lavoratori della Nowa Huta di Cracovia giunti al settimo giorno di sciopero. Del comitato di sciopero a

essere il segnale di una protesta generale in Polonia. Numerosi esponenti di Solidarnosc sono stati fermati in tutto il paese. Ormai è chiaro che gli operai pongono la loro lotta sotto l'egida di Solidarnosc che proprio a Danzica ebbe la sua culla nel 1980 e che il generale Jaruzelski sospese il 13 dicembre 1981 con la proclamazione della legge marziale e che infine dichiarò illegale appena un anno dopo. Il movimento di sciopero era iniziato nei cantieri a mezzogiorno, quando avevano incrociato le braccia gli operai di due reparti. Nel tardo pomeriggio lo sciopero è stato confermato dal portavoce del governo Jerzy Urban. Una preparazione di sciopero è stata proclamata in tutte le acciaierie polacche ed una «allerta» è stata decisa nella regione di Wrocław (Breslavia), Lodz e Stettino. La Cgil è solidale con gli operai polacchi. In una dichiarazione Pizzinato ha detto: «Il problema non consiste solamente nell'accettazione delle rivendicazioni economiche ma anche nell'introduzione in Polonia del pluralismo sindacale».

A PAGINA 3

Messaggi di affetto e solidarietà Il Cc del Pci rinviato a domani

Natta migliora Oggi sciolta la prognosi

Natta continua a migliorare. Oggi i medici scioglieranno la prognosi. Se l'«evoluzione» sarà favorevole come si prevede, il segretario del Pci lascerà l'unità coronarica e sarà trasferito in terapia semintensiva nello stesso reparto di cardiologia del Policlinico di Perugia. Natta ha a lungo parlato con la moglie ed incontrato, tra gli altri, Occhetto, Zangheri e i tre segretari delle confederazioni sindacali.

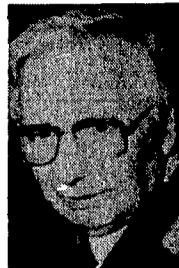
DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. «L'ho trovato molto soddisfatto perché è riuscito a farsi la barba da solo e perché i sanitari gli avevano comunicato che finalmente avrebbe potuto mangiare. Mi ha detto che aveva un buon appetito». Adele Morelli, moglie di Alessandro Natta, racconta così l'umore del marito che ha potuto a lungo incontrare anche nella giornata di ieri. Alessandro Natta sta meglio e se l'evoluzione positiva delle sue condizioni proseguirà, come si prevede, potrebbe essere già oggi trasferito in una cameretta del reparto di cardiologia poco distante dall'unità coronarica dove è stato fino a ieri ricoverato. Nu-

merose le attestazioni di affetto e di amicizia, le telefonate (tra le altre quella di Pertini), i telegrammi e le visite ricevute dal segretario del Pci Achille Occhetto, che è stato a trovarlo domenica, dice: «Mi ha raccontato i suoi ultimi comizi, osservando che tutte le manifestazioni erano andate bene. Ci siamo scambiati qualche opinione anche sull'eventualità di decidere uno slittamento del Comitato centrale». Ieri mattina, poi, presieduta da Occhetto, una riunione dei membri della Segreteria e della Direzione presenti a Roma ha deciso il rinvio del Comitato centrale a domani. Inizio alle ore 9,30 con lo stesso ordine del giorno.

A PAGINA 5

Licio Gelli Interrogato per tre ore



Tre ore di interrogatorio di Licio Gelli (nella foto) per il crack dell'Ambrosiano, davanti ai giudici milanesi. Secondo indiscrezioni, il capo della P2, ascoltato ieri in una caserma della Finanza, avrebbe detto di essere innocente e, soprattutto, di «non ricordare». L'interrogatorio, in sostanza, non avrebbe fatto emergere novità. Il capo della P2 sarà ascoltato di nuovo anche nei prossimi giorni. Poi si sottoporrà ad intervento chirurgico per la sistemazione di un by-pass.

A PAGINA 7

Donat Cattin: ritirate il farmaco antiacne

Il ministro della Sanità ha chiesto alla Roche di ritirare dal commercio il Roaccutan, il farmaco antiacne che ha provocato negli Usa la nascita di decine di bambini con gravi malformazioni. I dermatologi potranno comunque ottenere dal ministero l'autorizzazione a prescrivere il farmaco. Intanto dagli Usa un nuovo allarme per un altro farmaco dermatologico che provoca gli stessi drammatici problemi: il Tigason.

ALLE PAGINE 9 E 10

Fiumicino, tornano gli scioperi

Tornano gli scioperi a Fiumicino. Il comitato di coordinamento dei lavoratori dell'aeroporto romano non ha voluto neppure attendere la ripresa del confronto, prevista per oggi, tra Alitalia e sindacati. Ed ha proclamato un'agitazione per il 13 maggio. L'incontro di oggi tra Cgil-Cisl-Uil e controparti si annuncia tutt'altro che facile. L'Intersind, che associa la compagnia di bandiera, si è già premurata di dire che l'intesa bocciata dal referendum non si cambia.

A PAGINA 15



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Intelletuali: come cambiano con il Sessantotto il loro ruolo nella società? Su questo tema interviste e servizi di Giuseppe Vacca, Giorgio Fabre e Omar Calabrese. A PAGINA 11

Fisco e Sud, domani l'incontro e sabato manifestazione

Primo round De Mita-sindacati Sulla scuola la Cisl rompe subito

Takeshita In Italia il premier giapponese



ALLE PAGINE 4 e 14

Settimana calda per il neogoverno De Mita sul fronte sociale e sindacale. Ieri Cgil-Cisl-Uil hanno rilanciato la vertenza per il Sud, l'occupazione e una vera riforma fiscale. Sabato 7 ci sarà una manifestazione a Roma e già dopodomani nell'incontro con De Mita Pizzinato, Marini e Benvenuto aspettano risposte concrete. Braccio di ferro sulla scuola: la Cisl ha deciso di non partecipare alle trattative.

S. BOCCONETTI R. LAMPUGNANI

ROMA. Reduci dalla manifestazione di Assisi per il Primo Maggio i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato i temi al centro dell'iniziativa sindacale: lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione, e una vera riforma fiscale capace di garantire equità e di indirizzare a finalità produttive le risorse del paese. Sono le questioni su cui il sindacato attende già dopodomani risposte precise dal presidente del Consiglio De Mita. Tanto più nell'attesa di voci su una nuova «stangata» che il governo si appresterebbe a varare per fronteggiare la sempre più

richiama le norme della legge quadro che vietano la trattativa alle organizzazioni non rappresentative e che non applicano il codice di autoregolamentazione: la polemica è diretta contro Cobas e Gilda, e allo Snals, per il blocco ad oltranza degli scrutini. Non mancano le accuse al governo di tatticismo elettorale e di incapacità ad affrontare il problema della scuola. La Uil scuola concorda con la Cisl. Ma chi aprirà le trattative domani col governo? Nemmeno lo Snals, il forte sindacato autonomo, ha ancora sciolto la riserva sulla sua partecipazione al negoziato. Mentre a Roma si inasprisce la guerra delle sigle sindacali si rafforza la prospettiva di uno sciopero generale. E a Napoli oggi insegnanti aderenti al Cobas e studenti - anche della Lega Fgci - saranno in piazza contro il governo.

ALLE PAGINE 6 e 13



Parigi 1° Maggio all'insegna di Le Pen

Almeno 50mila persone hanno accolto l'invito del leader neofascista Le Pen per un Primo Maggio a Parigi, nazionalista e xenofobo. E così tra un manipolo e l'altro di parà e vecchi reazionari ecco anche, come si vede nella inquietante foto, un gruppo di ragazzini che sfilano, in uno stile quasi da «hitlerjugend». Le Pen poi nel suo comizio alle Tuileries, senza mai cedere a condiscrezione, ha fatto capire che il Fronte nazionale darà l'appoggio al primo ministro Chirac. Cgt e Cfdt, i due maggiori sindacati, hanno organizzato cortei separati.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 3



Paolo Stoppa, il teatro perde un grande protagonista

Un grande attore, meglio, un grande del teatro italiano. Paolo Stoppa se n'è andato a 82 anni. Non era figlio d'arte, veniva da una famiglia borghese ma si fece a lungo le ossa come caratterista. Per lui la fama e la maturità arrivarono nell'immediato dopoguerra quando, insieme a Rina Crespi e i suoi successi, molti i film, una notevole attività alla radio e alla tv che gli diedero popolarità.

A PAGINA 23

Uccide per pietà, mite condanna

ROMA. Per il codice penale, un'ipotesi senza volto ma possibile: l'assassinio di «persona consenziente» figura all'art. 579, e prevede una pena da 6 a 15 anni. Per la «consenzienza», un fatto raro. Non quell'eutanasia che consiste nell'interrompere le cure a un malato condannato. Ma quest'incrocio fra una volontà di morire, una vita che, ostinata, continua, e una mano che la fine richiesta, una fine violenta, la procura.

Dietro la «possibilità» giuridica e la «rarità» statistica, ecco affacciarsi questa quietudine di mezza età, un marito, una figlia adulta e sposata. Ha lavorato da quando era adolescente, nel rione di Barcola di Trieste gestisce una pensione. Sola? In apparenza no, col suo universo di affetti, con un quartiere che la conosce, personaggio semi-pubblico per il suo mestiere. Dicono tutti di lei: «Donna disponibile, comprensiva». E molto religiosa. Sola, però, in quel suo lavoro di cura alla madre, Elia Salvadori, da vent'anni in sedia a rotelle, semi-cieca. Sola

Lei stessa, però, aggiunge che la vicenda di Adriana Longo l'ha colpita davvero per quel qualcosa in più, che trascende un quadro solo strindberghiano di possessione reciproca. «La sua solitudine come elemento sociale, appunto. Al processo la sua difesa maggiore è venuta dall'ambiente circostante, dalla gente del quartiere. Persone che vivono come viveva lei l'ordinaria fatica dell'assistenza agli anziani, senza alternative se non abbandonarli in un cronico. Donne, soprattutto, che conoscono questa pesantezza del vivere».

Adriana Longo il rebus ha tentato di quadralo dentro di sé. E il carattere «duro con gli altri, perché intransigente con se stessa» ha trovato solo lo spunto di questa morte a due. A tutto questo deve essersi riferita, e non solo a quell'articolo 579 del codice penale, la Corte triestina che l'ha condannata a tre anni di arresti domiciliari, con le attenuanti generiche e la «semifermità mentale».

MARIA SERENA PALIERI

in quest'ossessivo faccia a faccia, madre-figlia, salute-malattia. Non isolata, in questa condizione: tante donne lo fanno. Per lei s'aggiunge quel dato in più, quel ritrimento che arriva da quella poltrona da invalida: vita che il suo dato-morte che ti chiedo.

Assunta Signorelli, psichiatra e responsabile del servizio diagnosi e cura della Usl triestina, ha conosciuto Adriana Longo il giorno dopo il fatto: lei con le vene d'un braccio tagliate per il tentativo (serio) di suicidio, la madre strangolata, una tragedia appena cominciata. E l'ha avuta in cura, finché non è stata affidata al

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Vedi lo scudetto e poi muori



La domenica del San Paolo sarà decisiva (se lo sarà) solo per il Napoli, non certo per il Milan. Il nostro è un campionato difficile, ma il vero problema non è vincerlo, semmai è rivincerlo. Uno scudetto non si nega a nessuno. Chi non ricorda il Bologna di Bernardini, la Fiorentina di Pessola, il Cagliari di Riva, la Lazio di Chinaglia, la Roma di Falcao, il Verona di Bagnoli? Meteore, episodi felici e importanti solo in una dimensione cittadina, casalinga. In altre parole e senza offesa per nessuno, provinciale. Che poi i giornali ne abbiano cantato le meraviglie è un altro discorso. Gira gira sono squadre che si sono distinte solo perché hanno vinto uno scudetto, cioè, quasi niente. Ecco perché la sconfitta azzurra pesa molto di più della vittoria rossonera. Maradona e compagni rischiano ora lo stesso de-

stino di tanti loro predecessori. Non apriranno un ciclo, non entreranno nella storia e nella leggenda del calcio ma resteranno cronaca, anzi cronaca locale. Neanche il giubilo milanista supera per ora questa modesta dimensione. La squadra di Sacchi ha solo confermato una nostra curiosa ma comprensibile tradizione che vuole l'inseguitore sempre avvantaggiato e spesso vincente. Il sorpasso in dirittura d'arrivo non la né notizia né sorpresa (vedi quote Totocalcio). Il resto, ammesso e non concesso che il tricolore sarà suo, è tutto da dimostrare. A cominciare da domenica con la Juve e, in prospettiva, con i primi impegni europei. Perché è ripetuto - lo scudetto per una grande squadra è solo un punto di partenza, una condizione di base e non un traguardo.

In Italia solo Juventus, Inter, Milan e, molto alla lontana, Torino e Bologna anni Trenta hanno assunto uno stile, una mentalità, una convinzione tecnica e psicologica paragonabile a Liverpool, al Real Madrid, al Bayern di mezza Europa. Il Napoli deve aver capito molto presto di non essere fatto della stessa pasta. Forse già dalla sconfitta con il Real liquidata troppo in fretta. Il suo non è stato un calo atletico ma un crollo psicologico, una resa. La resa di chi si dà non avere futuro. Il Milan può perfino restituire ai partenopei quello che ha strappato al San Paolo non vincendo (hai visto mai?) con la Juve. Ma non sarebbe più la stessa cosa. I tifosi azzurri in fondo al loro cuore lo sanno bene. Anche loro, applaudendo il Milan, sognano una squadra che il nostro calcio da tempo non ha più.